

M_{di}E *Materiale* di Estetica

SEZIONE: IN MEMORIAM

GIORGIO ROCHAT, UNO STORICO CONTEMPORANEISTA

Nicola Labanca

ORCID: 0000-0002-1250-0323

Università degli Studi di Siena

Contacts: nicola.labanca@unisi.it

ABSTRACT

In ricordo di Giorgio Rochat. Il testo ne ripercorre le opere fondamentali su fascismo, colonialismo e Resistenza, sottolineando l'indipendenza intellettuale di un maestro della storiografia contemporanea.

Parole chiave: ricordo, Giorgio Rochat, storia contemporanea

GIORGIO ROCHAT, A CONTEMPORARY HISTORIAN

In memory of Giorgio Rochat. The text traces his fundamental works on fascism, colonialism, and the Resistance, emphasizing the intellectual independence of a master of contemporary historiography.

Keywords: memory, Giorgio Rochat, contemporary history



Licensed under a Creative Commons
Attribution-ShareAlike 4.0
International

© The Author(s)
published online: 04/02/2026



Giorgio Rochat (1936-2024) se n'è andato.

Era uno dei contemporaneisti italiani più noti, dal profilo scientifico più chiaramente delineato, con una produzione di saggi, monografie, recensioni assai vasta. Non era uno storico militare, se questo significa uno studioso settoriale, mentre lo era e lo rivendicava con orgoglio, nell'accezione però di uno storico contemporaneista accademico e professionale che si è dedicato ad uno specifico campo di studio accostandovi però con respiro ampio, di storico generale. Una specializzazione, insomma, e tutto l'opposto dell'angusta settorializzazione. Conosceva il funzionamento, le regole, gli orrori dell'istituzione militare, che aveva studiato per una vita, forse più di un generale: certo molto più della media degli accademici italiani, e per molti versi assai di più della media degli italiani. Aveva studiato le forze amate del Novecento italiano, le loro guerre, i rapporti dei loro vertici con i vertici della politica nazionale, la loro capacità di trasformare gli individui e di portarli di fronte alla possibilità – in guerra – di morire e di far morire. Pur studiando da storico questi temi, le sue convinzioni di fondo erano note, e nient'affatto militari: aveva fatto il suo apprendistato di ricerca per lunghi anni presso l'allora Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia, oggi Istituto nazionale Ferruccio Parri: la considerava 'la mia casa', e questo la diceva lunga dell'ispirazione di fondo dei suoi studi storico-militari. Di questi studi è stato in Italia il massimo rappresentante nella seconda metà del secolo Ventesimo, firmando studi ancora oggi indispensabili.

Si era formato a Pavia, ed avrebbe sempre ricordato il Collegio Ghislieri.

Aveva insegnato a Milano, Ferrara e infine, a lungo, a Torino. Da molti anni aveva lasciato Milano ed era tornato nella 'sua' Torre Pellice.

Negli anni Ottanta, quando alcuni lo pressarono perché si impegnasse a spingere affinché il sistema universitario italiano riconoscesse la storia militare come disciplina, si rifiutò sempre con sdegno e veemenza – caratteri che non gli mancavano. Quella che scriveva per lui era storia, storia contemporanea: non una storia settoriale. D'altronde, amava dire che aveva iniziato ad occuparsene leggendo Gramsci e Clausewitz, e non i generali o le loro relazioni ufficiali.

In questo senso erano stati letti ed apprezzati i suoi volumi: sin dal primo *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini (1919-1925)*, con prefazione di Piero Pieri, Bari, Laterza, 1967. Erano seguiti *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia. Studio e documenti, 1932-1936*, Milano, Angeli, 1971; *Pietro Badoglio, firmato con Pieri (ma in larga parte attribuibile a lui)*, Torino, Utet, 1974; *L'Italia nella prima guerra mondiale. Mito e storiografia fino al 1943*, Torino, Loescher, 1976; *Gli arditi della grande guerra. Origini, battaglie e miti*, Milano, Feltrinelli, 1981; *Italo Balbo*, Torino, Utet, 1986. Si rifletta qual era lo stato di conoscenze su questi temi quando aveva scritto, e se ne comprenderà il carattere al tempo stesso innovativo e sistematico.

Venne poi il momento delle raccolte di saggi: da *L'esercito italiano in pace e in guerra. Studi di storia militare*, Milano, Rara, 1991, a *Guerre italiane in Libia e in Etiopia. Studi militari 1921-1939*, Paese, Pagus, 1991 (tradotto anche in Francia), a *Ufficiali e soldati. L'esercito italiano dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Udine, Gaspari, 2000.

Ma fondamentale era stata la *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, con Giulio Massobrio, Torino, Einaudi, 1978, che diventò subito un punto di riferimento per chi volesse capire la dimensione militare della storia nazionale fra Italia liberale e regime fascista: non un testo settoriale. Non meno importante fu *La grande guerra 1914-1918*, firmata e 'divisa' con Mario Isnenghi, Firenze, La nuova Italia, 2000. Il suo lascito è infine raccolto in *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi, 2005, al tempo stesso sintesi e opera di ricerca, fondamentale per comprendere tanto il fascismo quanto gli italiani degli anni Venti e Trenta. Sono ancora tutti testi imprescindibili, e non è cosa frequente a distanza di 20-30-40 anni.

Un contributo non minore aveva dato anche, già nei primissimi anni Settanta, al rinnovamento degli studi sul colonialismo italiano, cui arrivava certo da una riflessione sul ruolo dei militari ma che apriva ampi orizzonti: si pensi a *Il colonialismo italiano*, Torino, Loescher, 1973.

Sempre con lo spirito di non occuparsi di un settore è stato il primo o fra i primi ad affrontare temi che poi hanno goduto di largo e più recente interesse: i crimini di guerra (L'impiego dei gas nella guerra d'Etiopia 1935-36, in *"Italia contemporanea"*, 1988), gli internati militari (già in I militari italiani internati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943, a cura di Nicola Della Santa, 1986), le stragi naziste (La Divisione Acqui a Cefalonia, a cura di, con Marcello Venturi, Milano, Mursia, 1993), la giustizia militare (Duecento sentenze nel bene e nel male. La giustizia militare nella guerra 1940-1943, Udine, Gaspari, 2002), la storia dei rapporti fra religioni e regime (Regime fascista e Chiese evangeliche, Torino, Claudiana, 1990), e persino la didattica della storia (con una Inchiesta sui testi per l'insegnamento della storia contemporanea nella scuola italiana, a cura di, su *"Il movimento di liberazione in Italia"*, 1970).

È sembrato opportuno ripercorrere un poco la sua produzione, per evidenziarne la precocità e la varietà. Pochi storici contemporaneisti hanno offerto un contributo così riconoscibile e ricco. Come si intuisce dai titoli dei suoi libri, studiò a lungo il rapporto fra politica e militari. Poi si dedicò a capire cosa significasse stare in guerra, o dentro un'istituzione militare. Il suo percorso e la sua produzione possono leggersi nella lunga bibliografia dei suoi scritti contenuta in *Il soldato, la guerra e il rischio di morire*, Milano, Unicopli, 2006, composto da alcuni dei suoi amici per il suo settantesimo compleanno.

È stato un grande ricercatore d'archivio, e al tempo stesso un grande lettore di memorie: anche perché, di nuovo, per lui, erano le istituzioni, la politica e gli individui a fare la storia, militare compresa.

Un ruolo di rilievo avevano avuto, nella sua formazione, Piero Pieri e Ferruccio Parri. La storiografia francese aveva sempre tenuto un posto importante, e gli aveva permesso un'apertura che pochi altri che si erano occupati degli stessi temi avevano. Ma sarebbe difficile comprenderlo senza "la sua casa", come abbiamo accennato: quell'Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia cui si era accostato ai primissimi anni Sessanta, e che fra 1996 e 2000 sarebbe stato chiamato a presiedere, con quel suo vivaio di ricercatori e personalità che – in particolare fra anni Sessanta e Ottanta – lo hanno animato. Ugualmente difficile capirlo senza tenere in conto il reticolo di amicizie che l'hanno accompagnato: da Enzo Collotti a Nuto Revelli, da Angelo Del Boca a Mario Isnenghi a Giovanna Procacci, solo per fare qualche primo nome.

Amava insegnare, ed ebbe un ruolo di rilievo, solo apparentemente organizzativo, dottorandi e i giovani forse più che con i suoi colleghi docenti. Gli piaceva anche lavorare con altri: con Piero Del Negro e Filippo Frassati aveva fondato, nei primi anni Ottanta, un 'Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militare' (che esiste ancora), proprio perché questo gli permetteva scambiare opinioni con altri sui temi che gli stavano a cuore.

Diceva quello che pensava, e talora questo urtava. Coloro che lo hanno conosciuto più a fondo sapevano che dietro le polemiche e le voci alzate c'era un uomo che aveva tratti di riservatezza e persino di timidezza. Sono quelli che lo ricorderanno con le sue giacche di velluto, la cravatta rossa, "il Manifesto" quotidiano in tasca. Studioso sempre critico e indipendente.

Per chi scrive, semplicemente, non se andrà mai.